

## Omelia nell'ordinazione diaconale di Saverio Grieco

*Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 4 ottobre 2003*

*Benedetto sia Dio* per la gioia che oggi mi dà di celebrare la gloriosa nascita al cielo di Francesco d'Assisi, il totalmente configurato a Cristo, e l'ordinazione diaconale di un figlio di nostra gente.

I due eventi, questa sera, si intrecciano mirabilmente e si illuminano vicendevolmente a partire da Cristo, *fons et origo* di ogni santificazione e di ogni ministero nella Chiesa.

A lui, Signore e Servo per amore, si innalzi fino al cielo onore, gloria e benedizione. Amen.

1. “Io penso che tu ne abbia abbastanza, Signore, della gente che sempre parla di *servirti* con piglio da condottiero, di *conoscerti* con aria da professore, di *raggiungerti* con regole sportive, di *amarti* come si ama in un matrimonio invecchiato.

Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro hai inventato San Francesco e ne hai fatto un tuo giullare. Lascia che noi inventiamo qualcosa per essere gente allegra che danza la propria vita con te”.

Come sempre, i mistici e i poeti – e Madelein Delbrêl è una di questi – colgono nel segno, rivelandoci il volto di Dio, ilare e festoso, come nella danza di giovani innamorati. Il grande mistico domenicano tedesco, Meister Eckart, dice che al centro della vita di Dio, c'è un'incontenibile gioia: “Il Padre sorride al Figlio e il Figlio sorride al Padre, e il sorriso genera godimento e il godimento genera gioia, e la gioia genera amore”.

Cristo, la carezza del Padre all'umanità, ha iniziato infatti la sua missione partecipando a una festa nuziale, mangiando e bevendo con

gabellieri e prostitute. E aveva piacere di stare con loro, sì da dilettersi della loro compagnia.

Forse stiamo esagerando, noi uomini di Chiesa, teologi, filosofi, sociologi con un eccesso di lamentele sulla società contemporanea, il suo secolarismo e la sua immoralità. Forse stiamo esagerando in disamine sempre più accigliate e sofisticate. Certo, è necessario anche questo.

Ma ben più importante è la serenità, la fiducia, la speranza, il rivestirsi di sorriso e di semplicità, proprio come Francesco, il giullare di Dio. E come lui, *danzare la vita*. Pronti cioè a rigettare la rassegnazione, il fatalismo e inseguire i sogni di futuro, nella certezza che in questa impresa è interessato, in prima persona, il nostro Dio.

2. Bentornato, allora tra noi, santo Francesco, araldo del Gran Re.

Tu, con i tuoi primi frati eri pieno di gioia perché ebbro di Dio. Il tuo camminare, in *gioia e letizia*, tra le strade della mistica Umbria, era come il passare di Cristo “*qui pertransiit benefaciendo et sanando omnes [...] quoniam Deus erat cum illo*” (At 10,38).

Toccato dall'incomprensibile invito del Cristo di San Damiano, tu Francesco santo e fratello universale, sei stato tra la gente evangelo vivente, messaggero di *pace e bene*. Non ti lasciasti aggregare dalla schiera dei flagellanti e dei dolenti piagnoni: perché nel tuo cuore cercavi e inseguivi il Dio della *perfetta letizia*, della festa, della perenne primavera riflessa sul volto di ogni creatura. Lo incontrasti, e da verace giullare qual eri, cantasti:

*“Altissimo onnipotente bon Signore,  
tue so' le laude, la gloria et l'honore,  
et onne benedictione.  
A te solo, Altissimo, se konfanno  
et nullo homo ene digno te mentovare”.*

La tua missione, in quello che è chiamato *Autunno del Medioevo*, non consisté nel dedicarti alla propaganda e nemmeno a provocare la gente, ma nell'essere tra quella gente un mistero vivo, epifania dell'Agnello crocifisso e risorto.

Tanti furono i fratelli e le sorelle che attratti e *sconcertati* dall'estrema tua povertà, fonte di indicibile gioia e profonda libertà, si misero sui tuoi passi di mendicante. E tu, con la tua vita, con il tuo essere insegnasti loro la *grammatica della gratitudine* (G.K. Chesterton).

Sì, frate nostro Francesco, per te ogni cosa era dono: il cibo e la bevanda, la luce e l'acqua, i fratelli e le sorelle, l'esistenza e *sora nostra morte corporale da la quale nullo homo vivente pò skappare*. Perciò, avvinto da quell'infantile stupore divino, riuscivi a trasfondere nel cuore la letizia di un perenne natale.

Ponendoci alla tua scuola, *dolce padre dei poveri*, apprendiamo che nella tua prima regola scrivevi per i tuoi frati: *"tutti i frati devono predicare con le opere"* (XVII, 3). Non lo scrivesti soltanto. Lo praticasti fino in fondo.

Della tua breve esistenza terrena ne facesti tutta una preghiera. Ti rivestisti di *madonna povertà* per entrare ricco e splendente come il sole nel cielo di Dio. Della pace ti facesti amico e araldo per i vicini e per i lontani. Puoi essere ora felice, perché, ancora la tua vita continua ad esercitare il fascino dell'inedito e di una gioia che ha dell'incomprensibile.

Sai, quanto io sia innamorato di quel Cristo che tu hai incontrato e di cui ti sei fatto banditore. Guardami dal cielo e sostieni la mia missione, mentre conferisco l'ordine del diaconato a questo figlio e fratello Saverio.

3. Carissimo Saverio,

sappi che San Francesco non accettò il sacerdozio per rimanere un semplice fratello, il più piccolo di tutti, per amore del Signore. Ispirati a lui e conserva bene nel cuore quanto ora ti dirò.

Sarai da questa sera *diacono*, attraverso l'imposizione delle mie mani e la preghiera della Chiesa; come tale, sei chiamato a essere e a realizzare l'icona vivente di Cristo, servo del Padre. Quanti dovessero incontrare te, dovrebbero scorgere nel tuo essere e nel tuo operare, il volto di Cristo, vero diapason della carità pastorale da lui inaugurata.

A ricordartelo è Giovanni 13,2-5 in quella pagina emblematica che ogni ordinato deve avere sempre presente:

*“Mentre cenavano, si alzò da tavola, depose le vesti e preso un asciugatoio se lo cinse attorno alla vita. Poi versò l'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi ai discepoli”.*

L'azione esemplare di Gesù deve essere il segno distintivo della tua opera e della tua vita, oggi. E soprattutto domani, nel ministero presbiterale la cui azione, se vuol essere critica e cristiana, deve essere totalmente protesa verso gli *ultimi*.

Ricorda, figlio mio, che il servizio è figlio primogenito della comunione. Chi ama, infatti, è proteso a mettersi a totale disposizione della persona amata, fino a donare la vita, se occorre, proprio come ha detto Gesù: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”* (Gv 15,13).

Questa sera sarà il Signore Gesù, l'esempio luminoso di Francesco, a dilatare il tuo cuore, perché tu possa essere in stato permanente di servizio. Senza operare sconti, risparmi e riserve. Incondizionatamente, perché la misura dell'amore è amare senza misura.

E poi, come ho già scritto nella lettera pastorale di quest'anno, la *strada* sia il luogo del tuo ministero in chiave di missionarietà.

Bada però, che *missione* prima di essere azione è  *dono*. Prima di *farla* bisogna *riceverla*. Prima di essere *impegno* è *grazia*. In tal senso, sarà Dio a fare la missione per tuo mezzo. Ti prego, perciò: non fargli fare brutta figura!.

Perché la *strada* sia luogo del tuo ministero missionario, ti consegno l'icona dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Essa mostra un Dio attento, premuroso, quasi impaziente di incontrare l'uomo, di parlare alle sue sofferenze, di colmare la sua angoscia, di organizzare la sua speranza. Perché, è sulla strada che Dio ama incontrare l'uomo. Ieri, lo ha incontrato personalmente e attraverso il diacono Filippo (At 8,5-40), oggi attraverso te.

Piace, infine, offrirti l'icona della Casa di Betania (Gv 12,1-6), là dove vive e opera una piccola comunità alla quale Gesù voleva tanto bene: perché in essa ci si incontrava per parlare di Dio, ascoltare la sua voce e per servirsi vicendevolmente nella convivialità e nella affettuosa accoglienza.

Betania deve ricordarti che è sulla strada che si colloca la festa degli uomini che hanno sfiorato l'amicizia di Dio: alimentala con il profumo della tua vita e con la generosità della tua azione.

4. Saverio, figlio carissimo,  
tra poco porrò tra le tue mani l'Evangelario e ti dirò:

*“Ricevi il Vangelo di Cristo  
del quale sei divenuto l'annunziatore;  
credi sempre ciò che proclami;  
insegna ciò che hai appreso nella fede,  
vivi ciò che insegni”.*

L'Evangelario, teca e scrigno della bella notizia al mondo dei fratelli e delle sorelle, dei vicini e dei lontani, è nelle tue mani. Sia soprattutto nel tuo cuore.

Mantieni viva in esso la festa della fede, generatrice di letizia vera.

E ricorda: che sarà la gioia a dare autorità alla tua missione diaconale.

Quella gioia che apre gli occhi a un mondo di doni, indica il Regno e ti invita a continuare l'avventura di una vita donata.

Mantieni vivi i tuoi sogni alla sequela del Risorto, per alimentare i sogni presenti nei giovani ai quali presterai la tua particolare attenzione.

Francesco, araldo di Cristo e del suo Evangelo, ti sia sempre propizio.

Amen.

*Cerignola, 29 settembre 2003.*

† Felice di Molfetta  
Vescovo